

legge del decreto che prevede a Montalto la produzione di 3300 megawatt che sommati ai 4000 di Civitavecchia daranno vita ad un polo energetico di oltre 7000 megawatt nel quale si brucerà il 40% dell'olio combustibile utilizzato nel paese per produrre energia. Un colpo durissimo allo sviluppo di questi territori, alla vocazione agricola e turistica della Maremma toscana-laziale, alla salute dei suoi abitanti, in contraddizione con gli orientamenti assunti a livello nazionale e internazionale per centri di piccola e media taglia. Di fronte a questa prospettiva abbiamo proposto un referendum consultivo che però non coinvolge solo i nostri territori, ma chiede a tutto il partito una linea chiara sui temi dell'energia e, nello specifico, sul polo dell'Alto Lazio. Si tratta di contrastare un attacco del governo che colpisce il ruolo propositivo e decisionale delle autonomie locali, rispetto a scelte di sviluppo territoriale fondamentali, concentrando sempre più i poteri in poche mani ed eludendo completamente il ruolo stesso del Parlamento. Di fronte a ciò mi sento sempre più a disagio anche nel ruolo di consigliere provinciale, ha detto Annamaria Agnolotti richiemandosi alla necessità di una nuova capacità del potere politico di rompere con la semplice accettazione delle spinte emergenti per affrontare i processi in atto con scelte che impegnano ai poteri economici ed extrapolitici di svuotare lo Stato di ogni potere decisionale. Dobbiamo lavorare alla costruzione di una alternativa che non è operazione di arroccamento ma esprime invece la capacità di stare dentro i problemi reali, di allacciare rapporti con la società, di far vivere una forte iniziativa politica. Spetta a noi il compito di sviluppare una forte opposizione che mantenga aperta la prospettiva di cambiamento, di una alternativa da porre in termini chiari al paese e all'insieme delle forze che intendiamo chiamare in campo, rivolgendosi ad un'altra fetta di società, diversa dagli gruppi e i rampanti, chiamando cioè in campo gruppi, movimenti, forze di volontariato, con una rifondazione della cultura e sviluppando una spinta di sinistra e di progresso. Dobbiamo avere il coraggio di guardare anche al mondo cattolico del quale la Dc non è più l'unico referente. Una attenzione nuova che implica, contemporaneamente, una riflessione approfondita sulla validità del Concordato che va esaurendo la propria funzione.

Trasversalmente a questa elaborazione è necessario far emergere il valore della differenza sessuale che implica una visione diversa degli strumenti di lettura della società finora utilizzati. Nella nostra esperienza di donne comuniste del Lazio la richiesta di una direzione paritaria ha avuto ed ha un valore di rottura e di provocazione rispetto a meccanismi rigidi che, altrimenti, non si modificerebbero. Contemporaneamente mette in discussione criteri di selezione finora considerati oggettivi da singoli e dai gruppi dirigenti del partito, riconoscendo come fatto politico il percorso autonomo delle donne comuniste, che parte dalla Carta, passa attraverso il Forum e la serie di iniziative politiche costruite sulla base della relazione fra donne. È venuto il tempo della libertà femminile ma questa libertà se è nata per tutte non è di tutti. Le donne, proponendo questi sempre più comodi soggetti politici, chiedono di essere pienamente riconosciute dalla società che, assumendo il valore della differenza sessuale, apre una contraddizione con la cultura, le istituzioni, lo Stato, la società costringendo a ripensare l'idea stessa di democrazia.

FLAVIO LOTTI

Vi ringrazio - ha esordito Flavio Lotti, delegato elettorale di Perugia - per l'opportunità che avete dato all'Associazione per la pace di intervenire nel vostro congresso. Il documento preparatorio, la relazione del segretario e lo stesso dibattito hanno messo bene in evidenza i rischi e le opportunità della fase attuale, sottolineando il drammatico intreccio che esiste tra la militarizzazione del mondo, la progressiva distruzione dell'ambiente e il continuo impoverimento del Sud del pianeta. Ci rivolgiamo dunque a voi, così come a tutte le forze di sinistra e di progresso, per costruire assieme un'Europa nonviolenta, democratica, aperta e solidale. In questo senso vi invitiamo a operare concretamente e con grande coerenza per scongiurare i disegni di chi prefigura una comunità-forzezza, egoisticamente rinchiusa dentro il proprio traballante benessere. Su questo obiettivo anche noi ci prepariamo a fare la nostra parte: il prossimo 30 aprile, con una grande manifestazione che si terrà all'Arena di Verona, lanceremo insieme con altre associazioni pacifiste e religiose una campagna di pressione verso i candidati alle elezioni europee affinché la cultura e i progetti del pacifismo possano pesare - e sarebbe la prima volta - anche in una scadenza elettorale.

Le nuove generazioni scese in piazza negli anni 80 hanno conosciuto le tragedie del militarismo imperialista, ma hanno anche avuto dislivello davanti agli occhi il dramma dello stalinismo e del modello militarista e autoritario che ha dato origine ai cosiddetti paesi socialisti. Hanno avuto paura non solo per il proprio futuro ma anche per la condizione presente di miliardi di uomini costretti, dalla follia della corsa al riarmo, alla fame e all'oppressione. Ecco! All'origine della nuova coscienza pacifista non c'è semplicemente l'opposizione alla guerra, ma la difesa consapevole dell'intero genere umano e del pianeta, l'opposizione al complesso militare-industriale e al sistema di guerra.

Oggi, a 40 anni dalla firma del Patto Atlantico, noi ci battiamo perché si avvii concretamente una politica per il superamento dei blocchi che ostacola il passaggio dalla coesistenza alla cooperazione internazionale, e che definisca nuove regole e istituzioni di governo democratiche del mondo, salvaguardando i diritti umani per tutti gli uomini, a Est, a Ovest e a Sud. E per rendere concreta questa prospettiva l'associazione ha convocato per il prossimo 4 aprile (40 anniversario della Nato) una convenzione nazionale per il superamento dei blocchi. Mi auguro che il Pci vorrà partecipare portando un proprio contributo autonomo. Così come mi auguro che vorrà sostenere la nostra richiesta di un dibattito parlamentare, in vista del prossimo vertice Nato di maggio, che chiarisca le linee di politica estera e della difesa del nostro paese. In questo senso invitiamo a chiedere al Parlamento di assumere i 5 punti che qui richiamiamo brevemente. Ecco. Primo: respingere i piani di mo-

demizzazione nucleare della Nato. Secondo: ripristinare giuste relazioni con la Nato per ristabilire il pieno rispetto della sovranità nazionale e della Costituzione. Terzo: bloccare i lavori della base degli «F16» a Crotona. Quarto: ridurre le spese militari e la leva per favorire la transizione verso un nuovo modello di difesa e di sicurezza del nostro paese. Infine: approvare le nuove leggi per il diritto all'obiezione di coscienza per limitare il commercio delle armi e per riconvertire l'industria bellica.

GUIDO MONTANI

Come militante del Movimento federalista europeo fondato da Altiero Spinelli nella Resistenza - ha detto Guido Montani, delegato di Pavia e membro della direzione nazionale del Mle - ho accettato volentieri di partecipare al congresso al fine di contribuire al dibattito per l'unità dell'Europa e sul ruolo dell'Europa nel mondo, che sono questioni centrali all'attenzione di questo congresso.

La prospettiva del mercato interno entro il 1993 è importante ma non basta. Se con l'abbattimento delle frontiere non si procederà parallelamente a colmare il deficit democratico della Comunità, si accentueranno inevitabilmente gli squilibri territoriali e sociali: mercato interno non significa deregulation selvaggia, come vorrebbe la signora Thatcher.

Ha perfettamente ragione Occhetto a dire che «la questione di fondo è quella del potere politico, del potere democratico. È necessario un governo democratico del processo di integrazione che affronti i problemi della coesione economica e sociale, il superamento e non l'aggravamento degli squilibri territoriali, e la convergenza delle economie. Questo significa che si devono innanzitutto rafforzare i poteri del Parlamento europeo».

A questo fine il Mle, riprendendo una proposta di Altiero Spinelli, si è battuto per l'approvazione di un progetto di legge di iniziativa popolare per l'attribuzione di un mandato costituzionale al Parlamento europeo mediante un referendum che sarà associato alla prossima elezione europea del 18 giugno. Questa proposta è stata ormai approvata all'unanimità in seconda lettura dalla Camera dei deputati e sarà discussa dal Senato il prossimo 30 marzo.

Solo con il sostegno dell'opinione pubblica sarà possibile vincere la battaglia per il potere democratico europeo. Se i partiti italiani presenti nel prossimo Parlamento europeo si batteranno con sufficiente energia e volontà, anche gli altri paesi della Comunità dovranno seguirne l'esempio dell'Italia. In Europa tre cittadini su quattro sono favorevoli al referendum e ai poteri costituzionali del Parlamento europeo. E in Europa non si possono violare a lungo e impunemente i diritti democratici dei cittadini. L'unità europea rappresenta la vera alternativa alla crisi della politica. I grandi problemi del nostro tempo, l'ecologia, il disarmo universale, lo sviluppo del Terzo mondo, hanno tutti una dimensione europea e mondiale. Il governo reale dei processi economici, sociali e politici è possibile ormai solo con la costruzione del governo democratico europeo approvato dal consenso dei cittadini e da tutte le forze vive della società europea.

Un'Europa finalmente unita politicamente potrebbe partecipare attivamente al processo di distensione avviato da Usa e Usa, favorendo il superamento dei blocchi militari e il rafforzamento dell'Onu, ormai indispensabile per consentire le prime forme di pianificazione al livello mondiale delle risorse naturali ed economiche.

Unire l'Europa per unire il mondo: questa è la sfida che dobbiamo vincere se vogliamo che l'umanità intera abbia un futuro di pace, di giustizia e di progresso.

CHICCA ROVERI

Vi porto il saluto di 300 persone, bambini, giovani e gente di media età, che in questo momento vivono nelle sette comunità Saman la difficile esperienza dell'uscire dalla tossicodipendenza.

Con Cardella e con Rostagno ho messo insieme questa casa dolce e serena che si chiama Saman, una maniera morbida, non autoritaria, non violenta per aiutare chi fa dipendere dalla droga la sua felicità e la sua infelicità. Ora Rostagno non c'è più. È stato assassinato davanti alla porta della comunità di Lenzi sei mesi fa dalla mafia. Sono venuti armati di fucile e di pistole ed hanno ammazzato Mauro che era un uomo profondamente buono ed intelligente. Mauro non apparteneva a nessuno. Perché diceva la verità a ragazzi che si sono fatti fregare dalla droga e poi, da quando lavoravano ad una televisione locale, ai trapanesi. È questa semplice cosa, dire quello che uno vede, dire la verità, che può costare la vita ad un uomo quando il territorio è occupato dalla mafia. È questo dire la verità che è costato la vita a Mauro.

Io sono venuta qui oggi perché voi mi avete offerto la possibilità di dire la verità davanti al paese. A noi di Saman non ci capita tanto spesso. E il mio primo pensiero voglio dedicarlo alle indagini sul suo omicidio. Quella stessa forza che lo ha assassinato oggi impedisce che si scoprono i colpevoli. Ma i colpevoli vanno trovati. Certo Mauro non tornerà in vita per questo ma quelli che lo hanno ucciso uccideranno ancora, ancora impedendo che si dica la verità, ancora spaccando e trafficando nella droga che è la morte dei nostri figli. Bisogna lermarla questa gente, mostrarla in manette, ridare coraggio a chi come noi ha deciso di non mollare. Questa gente è intorno a noi. Ne avvertiamo per chiar segni la presenza. Essi non si contenteranno dell'assassinio di Rostagno. Vogliono darci una lezione ancor più definitiva, vogliono cancellare la comunità ed il suo ricordo. Lo sa bene il vostro segretario provinciale Nino Marino ed i pochissimi amici di Trapani.

Il mio secondo pensiero lo dedico ai molti, ai troppi tossicodipendenti che oggi si sbattono nelle strade e nelle piazze dell'eroina per dire loro: ragazzi, ragazze, smettete di farvi fregare. Venire fuori prima che sia troppo tardi. Non è poi così difficile. Davvero non è poi così terribile come pure cercano di farvi credere. Smettete col metadone, le pillole e le altre porcherie. Venite. Vi serve un posto ed una mano gentile e soprattutto il desiderio di tornare pro-

tagonisti della vostra vita. Abbiamo tante cose da fare, da fare assieme.

Ora io voglio dire allo Stato che non sta facendo la sua parte. Intanto perché le leggi attuali non sono sufficienti. Non si fa la lotta alle droghe con un pugno di miliardi. Le Unità sanitarie locali pagano con due anni di ritardo. La Regione Sicilia non ci ha mai dato una lira. Questa storia dei soldi è importante. Magari voi penserete che sono venale, ma non è questo. È che non si fa la lotta alla droga ed alla mafia risparmiando. Se si risparmia su questo vuol dire che questo non importa, non interessa veramente.

Un'ultima riflessione: lo Stato faccia lo Stato, combatta innanzitutto la mafia che è causa di tutto e con essa i trafficanti e spacciatori di droga, ma diventi severo, in qualche maniera severo, anche con chi si droga. Non ci sono droghe buone e drogati felici. Senza questo noi temiamo che la nostra speranza, la nostra fatica, sarà destinata al fallimento.

WALTER MOLINARO

Il nuovo corso - ha detto Walter Molinaro, delegato di Milano - è la capacità di ritrovare senso e concretezza nella politica affermando la nostra autonomia, i nostri valori, la nostra capacità di progetto; e progettare e accettare il presente come il solo modo possibile, è tornare protagonisti di nostre iniziative, i programmi, le proposte.

Da questa banale constatazione possiamo vedere come il nuovo corso è un processo già in atto se poi lo pratichiamo quotidianamente, ritrovando anche l'ingenuità ed il valore dei sorprendenti, e non dando per scontate le storture, gli abusi, le prevaricazioni che avvengono nella nostra società e nei luoghi di lavoro, operando concretamente per superarle.

In questo senso la battaglia sui diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, tutti i luoghi di lavoro grandi e piccoli, è una battaglia moderna perché si rapporta alle nuove contraddizioni e alienazioni del lavoro.

Per tutti i lavoratori la dimensione generale del lavoro, nella sua articolazione e complessità, viene oscurandosi prevalendo quella particolare, immediata, corporativa. In questo clima il sindacato viene marginalizzato o delegittimato, favorendo una sensazione di impotenza verso l'azienda.

L'iniziativa del partito ha consentito di dire basta, occorre cambiare strada, ha ridato fiducia ai lavoratori che sono tornati a guardare con interesse e disponibilità i comunisti. I lavoratori hanno subito capito che non c'era confusione di ruoli tra partito e sindacato su un tema che riguarda non solo i diritti dei lavoratori, ma la democrazia per tutti. Se le forze economiche pensano possibile il dominio assoluto nei luoghi di lavoro esse potrebbero esserlo all'interno della società.

Ma come spiegare la debolezza del sindacato se non si rapporta anche del fatto che attraverso la centralizzazione delle relazioni industriali si è allontanato dai problemi, speranze, aspettative, proposte dei lavoratori?

L'iniziativa del partito ha sollevato un coperto ma non è bastato a risolvere i problemi del lavoro. A Milano la fabbrica dell'Alfa Fiat di Arese c'è un rapporto unitario reso possibile dalla nostra iniziativa. Bisogna uscire dalla paralizzante concezione dell'unità senza valori e senza contenuti, una concezione consociativa che tende ad escludere i lavoratori che sono invece i referenti fondamentali della legittimazione del sindacato.

Permettetemi anche di parlare del problema e della contraddizione tra produzione ed ambiente. Dobbiamo ripensare allo sviluppo per passare da una società della somma del consumo a quella della loro qualità, dell'equilibrio ecologico.

Rendere concreta la ristrutturazione ecologica dell'economia non può essere impegno isolato ma linea operante, iniziativa diffusa, ricerca dell'unità tra diversi con lo scopo comune della salvaguardia dell'ambiente che consenta non solo al genere umano la sopravvivenza.

Una moderna sfida dei lavoratori su questo terreno pro- one un nuovo rapporto con il sapere nei cicli produttivi, a monte ed a valle dei processi industriali, dei materiali e sostanze che vengono utilizzati per realizzare i prodotti. Bisogna rivendicare nelle imprese il rispetto ed il vincolo sui prodotti, sui loro cicli di vita, perché prodotti e sostanze siano riciclabili, perché non si accetti più una concezione che assolve da qualsiasi responsabilità le imprese che scaricano sulla collettività costi che dovrebbero far parte della concezione stessa del prodotto.

Questi compiti, questa sfida ripropongono prioritariamente il ruolo dei ricercatori, dei tecnici, dei progettisti perché la scienza e la tecnologia non sono neutrali. Il sapere non è soltanto un bisogno di comprensione, ma è soprattutto necessario per prendere posizione.

Alternativa è quindi prendere posizione politica, sociale, culturale, ambientale, e si sostanzia nel superamento di incrostazioni mentali, rimettendo l'uomo al centro della nostra politica. L'uomo con i valori, le idee e le speranze democratiche del socialismo.

NILDE IOTTI

Condivido sino in fondo la relazione di Occhetto, ha detto Nilde Iotti: ciò che mi avrebbe potuto spingere a rinunciare al mio intervento se non sentissi l'esigenza di porre alcuni problemi partendo da un assunto che ho sentito più volte percorrere il dibattito, e cioè che c'è un forte legame, un vero intreccio tra il processo delle riforme istituzionali e la soluzione dei problemi sociali del paese. È un nodo che noi comunisti per primi siamo chiamati a sciogliere. Perché o si affronta con decisione questo nodo e si stabiliscono regole chiare (e in questo caso la nostra democrazia farà davvero un passo in avanti) oppure, come ha qui rilevato Aldo Tortorella, non solo il processo democratico non si evolverà, ma si potrà giungere ad un pericoloso punto di tensione nel paese.

Mi chiedo allora: abbiamo fatto, noi comunisti, tutto il possibile per sciogliere questo nodo? Certo, siamo stati i primi a denunciare le

carenze, le difficoltà e anche a proporre idonee soluzioni. Lo abbiamo fatto tenacemente anche, ed è grazie anche ad nostra iniziativa che si giunse un anno fa ad un'intesa per l'avvio della stagione delle riforme che prevedeva l'assunzione da parte di Camera e Senato di due impegni fondamentali - non gli unici, ma tra i più importanti - per la riforma delle autonomie locali (la Montecitorio) e per la riforma del Parlamento (al Senato). Ci eravamo dati il termine di un anno. A che punto siamo? Alla Camera la riforma delle autonomie è sì all'ordine del giorno, ma il provvedimento non è condiviso da molte forze politiche, è carente di punti fondamentali (la legge elettorale in primo luogo). La strada per il varo della riforma è ancora complessa: forse la Camera sarà in grado di vararla entro giugno. Al Senato la riforma del Parlamento è invece ancora in commissione, ai primi passi. E soprattutto, per quel che intendo, lo spirito che domina è quello dell'aggiustamento dell'esistente piuttosto che di un profondo ripensamento del sistema bicamerale.

Mi chiedo se (a parte le importanti acquisizioni contenute su questo terreno nel documento congressuale) abbiamo, ben diffuse e ben chiare, le idee-guida su cui muoverci. A me questo non pare, anche in questa sala. Anzi, mi sembra di cogliere che mentre ormai abbiamo maturato una sorta di senso comune sulla riforma delle autonomie locali (ed è ovvio che sia così, dal momento che come forza di governo abbiamo la possibilità di misurarci, ogni giorno con i drammatici problemi dei poteri locali) non è ancora accaduta la stessa cosa sul nodo del Parlamento e sul raccordo tra i diversi livelli di autonomia (Regioni, Province, Comuni) e gli organi primi della rappresentanza popolare.

Ebbene, dobbiamo avere più chiarezza e più forza nell'affermare le nostre idee. E soprattutto dobbiamo essere consapevoli che questo nodo non può essere affrontato e risolto solo nell'alveo istituzionale, ma deve vivere, svilupparsi e trovare soluzione in un dibattito ampio che investa grandi masse di donne e di uomini del nostro paese.

Questo è il terreno che, oltretutto, rende possibile la ricerca del più largo dialogo, del più serrato confronto, della ricerca della più ampia unità. In primo luogo con i compagni socialisti ma con tutte le forze democratiche, dal momento che si tratta di problemi che riguardano lo Stato, e quindi le regole della democrazia per fissare le quali occorrono alleanze e coinvolgimenti più larghi.

Quanto ai socialisti, essi insistono sul fatto che la Camera è «inadempiente» per quel che riguarda la riforma del regolamento. Non parlare di inadempienze ma di ritardi da colmare: ci sono troppi ritardi e troppe lentezze della macchina parlamentare che sono superati, del tutto inadeguati ai nostri tempi. Ma su questo terreno anche noi dobbiamo fare qualcosa: anzitutto superare posizioni che possono apparire solo difensive. Dobbiamo prendere con più energia nelle nostre mani la battaglia per porre al centro la questione della funzionalità del Parlamento. Da sole, infatti, le riforme regolamentari non servono a questo scopo: la vicenda del voto segreto ha chiaramente dimostrato che è una pura illusione qualche riforma regolamentare se non si affrontano insieme (non dirò prima) i grandi problemi dello Stato e della vita dei cittadini.

Tra questi problemi il più urgente è il rapporto tra Stato e cittadini, il rapporto tra potere e responsabilità.

Profonda inquietudine, pare a me il seguente: che cosa è diventato il Parlamento in questi ultimi dieci anni, come è cambiato? Nel '78, in una stagione di grandi speranze, venne adottata la legge finanziaria che doveva garantire un incisivo controllo ed un accrescimento del potere parlamentare sulla politica delle entrate e delle spese, e sulla manovra economica a medio termine. L'intenzione era valida, come quella dell'istituzione della sessione di bilancio. Ma che cosa è accaduto poi, nei fatti? Che dal 15 maggio di ogni anno e sino al dicembre se va bene (ma non sempre va bene) i lavori di Camera e Senato sono occupati, in modo pressoché esclusivo, dall'esame dei documenti economici del governo, dalla discussione del bilancio di assestamento, dalla discussione della legge finanziaria e del bilancio nonché delle numerosissime leggi collegate. E se, come quest'anno è avvenuto, le leggi collegate non vengono approvate in tempo perché presentate in ritardo, allora si rovescia sul Parlamento un'ondata di decreti-legge che minacciano come in questo momento, di accavallarsi con la manovra dell'anno successivo. Insomma: è una gara - non so quanto produttiva - a rincorrere il governo, le sue leggi, i suoi decreti.

Questa è una vera e propria occupazione del Parlamento, una occupazione dei tempi parlamentari. Penso a quel che è accaduto con la legge contro la violenza sessuale: abbiamo dovuto fare una vera e propria battaglia per imporre la discussione.

È questo il Parlamento voluto dalla Costituzione? Non credo proprio. C'è il rischio, e più che il rischio, che il Parlamento resti chiuso in una lotta con il governo che si dibatte a sua volta in difficoltà e contraddizioni. Quest'anno ad esempio abbiamo scoperto, per ammissione degli stessi ministri, che i conti della Finanziaria erano sbagliati, ed a marzo dell'89 siamo ancora alle prese con un decreto fiscale che si riferisce alla Finanziaria dell'anno precedente. Ciò che rivela stato confusionale nel governo, ma che soprattutto testimonia come e quanto si sia assurdo un sistema che non riesce a produrre decisioni nei tempi adeguati.

Intanto nel paese vanno avanti rapidamente i processi economici nuovi, manovre e concentrazioni economiche e finanziarie di carattere non solo nazionale ma soprattutto sovranazionale. In queste condizioni come affronteranno le nostre istituzioni la scadenza del '92? Si, bisogna riformare in alcuni tratti la Costituzione, ma soprattutto bisogna tornare alle fonti, alla struttura fondamentale che vuole il Parlamento depositario della sovranità popolare, al centro della vita e delle decisioni politiche del paese, perciò presente e attivo su tutte le novità e su tutti i terreni della crescita civile e sociale del paese, per fare avanzare l'Italia sulla strada della democrazia.

CESARE DE PICCOLI

Se la sconfitta alla Fiat e sulla scala mobile ha segnato il nostro incombimento nel mondo del lavoro - ha detto Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia - il rovesciamento delle

giunte di sinistra nelle grandi città e la generalizzazione del pentapartito sono stati il modo più emblematico di delegittimare il Pci come forza di governo. Abbiamo discusso molto in questi anni sulle cause del progressivo logoramento delle giunte rosse; ora è tempo di andare oltre: il tempo dell'alternativa accelera la nostra iniziativa sul governo delle città. È nella città che troviamo le tendenze più forti dei processi di modernizzazione, qui esplodono le contraddizioni che sconvolgono vecchie aggregazioni sociali; è qui che si misurano gli effetti sociali dei tagli alla spesa, è visibile qui più che altrove la cosiddetta «società dei due terzi». Non basta più parlare di complessità sociale: rischiamo di limitarci alla descrizione della situazione di fatto. Occhetto non si è fermato all'analisi della complessità, ma ha indicato un senso di marcia al movimento dei potenziali soggetti dell'alternativa. Da domani non è più sufficiente essere d'accordo con il nuovo corso, ma alimentarlo con tanti nuovi comitati che scendono in sede locale, occorre mandare messaggi percepibili. Così, quando si sottolinea la priorità ambientale lo penso alla Laguna infestata dalle alghe, al lavoro enorme per risanare l'ecosistema della Laguna, il Po e l'Adriatico; e quando invitiamo a sostenere la campagna per salvare le foreste amazzoniche avverti anche la responsabilità di salvare in tante nostre città non solo forme di vita naturale ma «pietre», pietre millenarie cariche di storia e di cultura che rischiano di distruggersi in pochi decenni. Tutto il partito è chiamato insomma ad un lavoro enorme di progettualità in ogni realtà locale. Per un'alternativa al pentapartito nel governo delle città non è più sufficiente rappresentare i bisogni di chi è stato penalizzato dai processi di modernizzazione; questa è una precondizione, ma uno schieramento per essere vincente deve rappresentare anche esigenze diverse, deve unificare questi soggetti con ceti urbani autosufficienti sul piano economico, autonomi dal sottobosco dell'affarismo politico, e interessati a una nuova vivibilità urbana. Queste forze, assieme alle presenze intellettuali e accademiche non attratte dai meccanismi di consenso del pentapartito, possono ridiventare uno schieramento maggioritario se verificate su una «idea di città». Solo così mi spiego la vicenda veneziana, che dopo una lunga crisi del pentapartito ha portato alla formazione di una giunta composta da forze laiche, di sinistra ed ecologiste, una giunta che può diventare uno dei laboratori dell'alternativa. Trovo qui alcune conferme delle cose giuste dette sui rapporti col Psi: autonomia e competizione possono convivere dentro una strategia che tiene ferma la prospettiva unitaria della sinistra. Rispetto alle giunte di pentapartito, nelle quali crisi e paralisi sono funzionali al controllo privato di interessi pubblici, le giunte di alternativa devono esprimere governi forti e autorevoli per consenso e composizione. Ciò presuppone una autonomia idea di modernità che selezioni priorità e bisogni, aggreghi forze, ripristini i poteri dei cittadini. Anni fa un convegno denunciò la solitudine dell'amministratore. Non è questa la sensazione che provo; semmai un senso di impotenza per lo scarto fra molteplicità delle domande e il limite delle risposte. Quotidianamente tocchi con mano il degrado amministrativo di un potere pubblico burocratizzato e appesantito. Ma l'indignazione del cittadino da sola non basta: la vita politica ha questo vantaggio: è l'iniziativa che rende comprensibile alla gente le nostre proposte di riforma delle autonomie.

LUCE IRIGARAY

La mia presenza a iniziative del Pci - ha detto Luce Irigaray - data dalla Festa di Tirrenia, proprio dopo Chernobyl e sotto l'auspicio: «Tra uccidere e morire c'è un'alternativa: vivere» (Christa Wolf). Ho scelto allora di collaborare con il Pci, soprattutto con le donne di questo partito. In questo senso vorrei proporre qualche riflessione. 1) I soli valori universali oggi possibili mi sembrano il rispetto della natura e della differenza sessuale. Voglio dire con questo che, rispetto a tutti gli abusi di potere individuale o collettivo, nazionale o internazionale, due istanze democratiche sono da difendere: la natura come luogo di vita e la differenza sessuale come luogo del rispetto della rigenerazione dei viventi e come limite alla accumulazione di un qualsiasi potere. Infatti noi diventiamo più nazionalisti, particolaristi e individualisti man mano che la cultura si mondializza. Ognuno di noi, ognuna di noi vorrebbe ritrovare un po' di se stesso, vorrebbe farsi capire e riconoscere, pretende che la sua cultura sia la migliore o la meno opprimente. A questo disegno di repressione nazionalista e particolarista una risposta è una sola secondo me: è possibile nel rispetto di ciascuna e di ciascuno, salvare la natura, rispettare i fondamenti i diritti della differenza sessuale. 2) Questa scelta della natura e della differenza sessuale come universali sono i soli contrappesi di vita al potere del denaro, alla corsa agli armamenti, all'aumento del caos. 3) A tutte le malattie fisiche e morali del nostro tempo l'amore è la sola risposta. Non la semplice bontà ma l'amore nella sua dimensione sociale sessuale e nella sua dimensione sessuale in senso stretto. In effetti questo amore non deve servire semplicemente alla riproduzione, ma deve restare dimensione necessaria alla individuazione delle persone, alla loro crescita, alla loro rigenerazione, alla loro creazione spirituale l'una per l'altra. L'amore così compreso è sufficiente contro il caos delle pulsioni neutre. Dovrebbe essere sufficiente contro la droga. Dovrebbe anche guarirci da quelle malattie dovute alla perdita dell'autocomunità, dalle aggressioni permanenti, materiali e spirituali, provenienti dall'ambiente o dagli altri? 4) Di fronte allo scontro che porta uomini e donne a un suicidio individuale o collettivo, nazionale o planetario, cosciente o non cosciente, un pianeta ci resta da esplorare, quello di noi stessi, della nostra ricchezza come umani, in particolare come donne e uomini. Le donne e gli uomini sono curiosi e se un pianeta da scoprire non esiste lo inventano. Propongo dunque l'esplorazione del nostro pianeta sessuale come alternativa ai sogni costosi di vita su altri pianeti o altri sogni dello stesso tipo. Il nostro luogo privilegiato di equilibrio umano si trova nella differenza sessuale. Ma perché il luogo sia uno, perché l'amore sia possibile nel rispetto delle persone, noi dovremo operare la nostra rivoluzione personale, accettare di avere un po' meno e di

essere un po' di più. Si tratta di pronunciare un po' meno il verbo avere e un po' più il verbo essere soprattutto in materia di diritti civili. Questi per lo più concernono la delimitazione dei beni e delle proprietà corrispondenti ad una identità maschile. Sono molto poveri in materia dei diritti delle persone, in particolare per ciò che concerne la differenza di sesso. Così il matrimonio è molto più definito per ciò che concerne i beni e i doveri verso i bambini che non come obbligo di rispettarli tra coniugi. Questa mancanza di diritto civile in materia di diritti delle persone, la sua carenza in ciò che riguarda il diritto civile delle donne è appena stata dimostrata in Italia. Chi pensa che le donne hanno ottenuto i diritti di cui hanno bisogno, potrebbe essere smentito da una legge a doppio regime sulla violenza sessuale. E questa risposta non mancherebbe di fondamenti giuridici, infatti essa può evolversi in due direzioni: quella dell'inviolabilità della proprietà privata e quello dovuto al fatto che la donna può essere sposata come minore, in tutti i casi secondo il codice civile francese, ma certamente in molti altri. Questo vuol dire che l'istituzione del matrimonio è oggi incivile e che essa è regolata in funzione della sola riproduzione. La sola risposta coerente da opporre a coloro che sono pronti a sacrificare l'inviolabilità del corpo della donna sull'altare del loro potere individuale e collettivo è la richiesta di un diritto civile positivo che garantisca l'inviolabilità fisica e morale delle donne. Non ci sono altre possibilità che rispettino la giustizia e le persone. La proposta del doppio regime nella legge sulla violenza sessuale prova che questo diritto è necessario e che noi abbiamo bisogno di un diritto sessuale.

EUGENIO DONISE

Sappiamo e sentiamo di vivere un passaggio importante - ha detto Eugenio Donise delegato di Napoli - della nostra storia: è in gioco il nostro destino. Con la relazione di Occhetto, con questo congresso, rilanciamo in campo aperto una sfida ambiziosa fondata sulla ricerca delle novità, sul coraggio delle scelte, sull'autonomia dell'iniziativa politica: il problema vero, il compito nostro è quello di contribuire al rinnovamento della sinistra, di tutta la sinistra, qui, oggi, in Italia e in Europa.

Ricostruire e rilanciare la ragione di un movimento che non si accontenta, non si accontenta all'esistente ma vuole guidare il moderno, le trasformazioni verso obiettivi di uguaglianza e di libertà. Non il ritorno ai miti del passato. Ma un pensiero vivo che s'intenga, vuole conoscere, esprimere una rinnovata capacità critica; affrontare le sfide di oggi e qui competere, fare valere, costruire l'orizzonte di un futuro possibile.

In questo quadro voglio sottolineare la dimensione moderna, nuova, dell'antica questione meridionale. Con il convegno di Avellino e con questo congresso ritorno lo spessore politico, il problema del Mezzogiorno oggi è la questione decisiva dell'intera Italia perché la sua unità con la questione dello Stato, della credibilità e del rinnovamento dello Stato. Qui c'è, mi pare, un terreno di rinnovamento forte della nostra iniziativa che riguarda anche tutte le forze della democrazia italiana. Il tema decisivo della formazione di una nuova classe dirigente meridionale non solo non è più affidato al «miracolo della storia di ristrette élites» ma non può neppure essere il frutto della «viva» presenza pubblica in alcuni settori chiave come pensava la vecchia cultura statalista dell'intervento straordinario.

Si tratta di superare questa logica, di rompere questo modello. Come ha detto Occhetto nel Mezzogiorno insufficiente sviluppo, stalinismo e crescita dei poteri criminali sono tre fenomeni che si tengono e si alimentano l'un con l'altro. Qui sta quello che noi chiamiamo sistema di potere dc, e che comprende tante forze, gli alleati e in alcuni momenti e per alcuni aspetti anche l'opposizione. Spezzare il carattere consociativo, il rischio dell'unanimità, non significa solo fare più opposizione; che è una necessità sacrosanta, né solo sostituire la sinistra alla Dc, ma cambiare questo meccanismo, spezzare l'intreccio, riformare il sistema politico attuale.

Occorre uno sforzo di riflessione critica e di pensiero nuovo, su cui discutere con i socialisti e chiamare ad impegnare le grandi forze sane della società meridionale. Con i socialisti dobbiamo discutere di Napoli e della Campania, una regione in crisi da oltre quattro mesi. Perché tutto è fermo, perché la paralisi? Quali e no le questioni, i problemi veri su cui è possibile aprire una fase politica nuova, costruire elementi di rinnovamento? L'esperienza di questi anni ha dimostrato che governi a direzione dc hanno assistito impassibili ai colpi assestati all'apparato produttivo e industriale della regione, al caos dei servizi pubblici, al degrado civile e che ha aperto spazi all'affarismo politico ed alla camorra. In questi anni non è stato creato un solo posto di lavoro in più, non vi è traccia di un programma di sviluppo, si è solo consolidato il potere della Dc, si è gestita una spartizione, si sono protetti interessi particolari. Ecco il problema vero della governabilità; l'intervento vero che riguarda oggi tutte le forze di progresso nel Mezzogiorno è come andare oltre la crisi di questo modello di Stato, di Regione. Il tema posto è quello di costruire un regionalismo che sia in grado di esprimere una funzione moderna di sintesi progettuale e di aprire nuovi spazi di iniziativa e di libertà ai soggetti sociali, alle imprese, a tutti i cittadini. Questa è la sfida a noi stessi, al nostro partito, a tutta la sinistra che aspira a svolgere una funzione di governo e di rinnovamento.

I resoconti sono stati curati da Giorgio Frasca Polara (coord.), Raffaele Capitani, Renzo Casagoli, Marcello Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Onida Donati, Luciano Fontana, Jenner Meloni, Giuseppe F. Mennella, Giorgio Oldini, Stefano Righi Riva, Michele Smargiassi e Aldo Varano.

Il servizio fotografico del 18° Congresso è a cura di Mario Fabbri, Alberto Ivano e Rodrigo Pavia, Claudio Pezzetta, Piero Ravagli